

Rifiuti ed ecomafia

Il termine ecomafia è stato coniato circa trenta anni fa, ma è diventato di uso comune solo negli ultimi anni.

Il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso descrive il fenomeno delle ecomafie come il modo con cui le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso si sono adeguate alle nuove frontiere delle più moderne attività imprenditoriali.

Solo nel 2007 gli illeciti accertati dalle forze dell'ordine sono stati oltre 30 mila, circa il 27% in più rispetto al 2006; oltre 22 mila le persone denunciate, quasi il 10% in più rispetto all'anno precedente; circa 9 mila i sequestri effettuati, il 19% in più rispetto al 2006. Tali dati, però, non implicano necessariamente un aumento dei reati ambientali rispetto agli anni passati, evidenziano piuttosto la sempre più intensa ed efficace azione di contrasto da parte dei nuclei (sempre più) specializzati delle forze dell'ordine.

L'anno 2007 detiene, infatti, il record di inchieste contro i trafficanti di veleni. Grazie all'applicazione dell'articolo 260 del Codice dell'Ambiente, che introduce il delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, sono 96 le indagini condotte fino a marzo 2008; da gennaio 2002 a marzo 2008 sono state 600 le ordinanze di custodia cautelare emesse, 2.196 le persone denunciate, 520 le aziende coinvolte.

E l'incremento dell'attività di prevenzione e repressione messa in campo dalle forze dell'ordine è confermata anche dall'inversione di tendenza registrata dal fatturato dell'ecomafia nel 2007: rispetto all'anno precedente è diminuito il giro d'affari relativo sia alla gestione illecita dei rifiuti (1,4 miliardi di euro in meno) che all'abusivismo edilizio (circa 136 milioni di euro in meno).

E nel regno dell'illegalità ambientale la Campania è la regina. Tra Campania e Calabria si concentra, infatti, il 30% degli illeciti registrati in tutta Italia.

Negli ultimi anni poi, la locuzione ecomafia viene associata sempre più allo smaltimento illecito dei rifiuti, pur essendo questo solo uno dei suoi tanti significati.

Nel 2007 i soli reati accertati dalle forze dell'ordine per violazione della normativa sui rifiuti sono stati oltre 4800, il 36% dei quali commessi nelle quattro regioni meridionali dove tradizionalmente la presenza mafiosa non è affatto trascurabile: Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

Riprendendo le parole utilizzate da Legambiente nell'ultimo Rapporto Ecomafia, nel 2005 è comparsa in Italia una nuova montagna di rifiuti speciali, la nona, che va a costituire la sempre più grande catena montuosa di rifiuti che finiscono nel circuito illegale della "Rifiuti spa". Infatti, secondo i dati dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti: i rifiuti speciali prodotti in Italia nel 2005 sono stati circa 107,5 milioni di tonnellate, di cui 5,9 pericolosi, mentre quelli gestiti con operazioni di recupero e smaltimento sono stati solo 87,8 milioni di tonnellate. La differenza tra i rifiuti speciali prodotti e quelli recuperati e smaltiti, pari a circa 19,7 milioni di tonnellate, rappresenta il quantitativo di rifiuti di cui è certa la produzione ma ignota la destinazione finale e che forma, appunto, una montagna, alta 1970 metri e con base di 3 ettari, di rifiuti speciali scomparsi nel nulla.

E anche nello specifico ciclo dei rifiuti la regione in testa alla classifica dell'illegalità è sempre la Campania, dove lo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi, spesso di provenienza extraregionale, si è sommato all'emergenza rifiuti urbani. Meno scontato, invece, il secondo posto del Veneto che conferma, però, lo spostamento verso Nord del baricentro dei traffici illeciti dei rifiuti, non solo come zona di procacciamento degli scarti industriali smaltiti illegalmente nelle regioni centrali e meridionali d'Italia ma anche come sito finale di smaltimento. In evidenza anche la Puglia dove nei terreni agricoli del foggiano si scaricano illegalmente i rifiuti prodotti dal Centro - Nord spacciandoli per compost.

Sono, infatti, le imprese del Nord le principali fornitrici di "materia prima" per lo smaltimento illecito di rifiuti, come risulta dal numero di indagini delle Procure del Nord per il reato di traffico illecito di rifiuti.

E la varietà delle tipologie di "materia prima" trafficata illegalmente ed emersa dalle indagini delle forze dell'ordine è impressionante: ceneri degli inceneritori, polveri di abbattimento fumi degli impianti siderurgici, fanghi di depurazione, terre di bonifica, fino ad arrivare all'impensabile "car - fluff" derivante dalla rottamazione dei veicoli fuori uso o alle traversine ferroviarie piuttosto che alle sabbie provenienti dagli impianti di depurazione.

Tra le modalità di smaltimento illegale, oltre a quelle già consolidate di spandimento dei rifiuti sui terreni agricoli, di conferimento nelle cave in ripristino ambientale o di miscelazione tra rifiuti pericolosi e non, si evidenziano la combustione illegale dei rifiuti contenenti rame direttamente sui terreni agricoli e lo scarico di acque reflue dai pozzi neri in corsi d'acqua superficiali.

Per quanto riguarda i quantitativi di rifiuti smaltiti in maniera illecita, per avere un'idea dell'ordine di grandezza in questione, l'indagine Chernobyl condotta dai Carabinieri tutela ambiente e coordinata dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere ha fatto emergere il numero record di 980 mila tonnellate di rifiuti smaltiti illegalmente e l'indagine Pseudo compost dei Carabinieri tutela ambiente e della Procura di Bologna ha riguardato 800 mila tonnellate di terre da bonifica di siti inquinati e fanghi di depurazione smaltiti illegalmente.

Insomma, l'Italia continua ad essere avvelenata da una rete criminale trasversale costituita da mafiosi, imprenditori, faccendieri, favoreggiatori. Il Rapporto ecomafia descrive i trafficanti di rifiuti come spietati killer che iniettano veleni micidiali nelle campagne, nelle cave, nell'impasto del cemento che entra nelle nostre case, nei sottofondi stradali, nei fiumi, nei mari. Diossina, cadmio, piombo, arsenico finiscono nei nostri piatti o vengono inalati a nostra insaputa.

Ma i traffici illeciti di rifiuti non interessano solo l'Italia. Infatti, il radicamento nei territori da parte della criminalità organizzata rappresenta il punto di partenza per potersi muovere sui mercati globali grazie alla perfetta conoscenza dei meccanismi che regolano i flussi delle merci.

Dall'Italia vengono esportati rifiuti verso Hong Kong, la Tunisia, il Pakistan, il Senegal, la Cina, e si importano rifiuti dalla Croazia, dalla Serbia, dall'Albania. Rottami e rifiuti pericolosi che escono dall'Italia per essere ingurgitati dagli altiforni delle industrie dei Paesi che fino a ieri erano definiti in via di sviluppo, come conferma l'Agenzia delle dogane. E forse gli stessi rottami di ferro non trattati e mescolati a plastica e metalli pesanti ritornano in Europa sotto forma di dischi e pastiglie per i freni delle nostre auto.

Il dato positivo che emerge negli ultimi anni è da individuare sicuramente nella crescente azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine ma, soprattutto, nella maggiore attenzione e preoccupazione dei cittadini nei confronti delle ecomafie, il che implica una maggiore conoscenza e consapevolezza dell'entità del fenomeno e degli effetti legati ad esso.

Alla consapevolezza, però, deve ora seguire una maggiore capacità di reazione da parte di una società civile che, fino a questo momento, appare insoddisfatta e rassegnata, spettatrice più che protagonista; atteggiamento, quest'ultimo, che non possiamo più permetterci.